

compagnia. Le sue, del resto, non sono mai visioni pacificanti. Come le fiabe vere, raccontano il mondo umano affondando le mani nei lati oscuri, mostrandoli, o lasciandoli semplicemente intuire grazie alle figure che dal buio emergono animate dalla sua incredibile perizia. I suoi pupazzi in gommapiuma prendono vita grazie a lui che con essi danza, lotta, in un corpo a corpo mai nascosto. Perché quei "mostri" siamo noi, buoni o cattivi, sono parte di noi. E se la drammaturgia, in questo *Joe 5*, supporta l'azione evocando le visioni futuristiche di *La possibilità di un'isola* di Michel Houellebecq, sempre più complessa è la partitura fisica, l'azione di animazione dei pupazzi, la scena. Duda esce ed entra dai personaggi, interagisce con loro, presta loro tutto o solo parte del proprio corpo, la voce, sdoppiandosi e moltiplicandosi (impressionante la sequenza iniziale in cui diviene mostro-insetto danzante, o l'interazione con il suo gemello-clone Joe 4, un pupazzo in tutto simile a lui). Significante anche l'uso della scena, grazie a effetti di luce che richiamano sinistramente la nascita della donna-robot in *Metropolis*. Perché la domanda è più disturbante che mai. Siamo sicuri che la ricerca della perfezione, dell'eternamente giovane, dell'efficienza assoluta sia la via per una nuova e migliore umanità? *Ilaria Angelone*

All'ombra di Chernobyl, video-racconto dei Berlin

ZVIZDAL [CHERNOBYL, SO FAR - SO CLOSE], ideazione di Bart Baele, Yves Degryse, Cathy Blisson. Con Nadia Pylypivna Lubenoce e Pétro Opanassovitch-Lubenoc. Scene di Manu Siebens, Ina Peeters, Berlin. Camera e montaggio di Bart Baele, Geert De Vleeschauwer. Musiche di Peter Van Laerhoven. Prod. Het Zuidelijk Toneel, TILBURG (NI) e altri 9 partner internazionali.

IN TOURNÉE

C'è una profonda umanità nel lavoro dei Berlin, portato a Milano da Zona K. Lo sguardo di chi si limita a osservare e condividere. Senza giudizio. Con una delicatezza inaspettata. Come a chiedere permesso nel momento in cui sceglie di documentare le vite di Pétro e Nadia. Entrambi ottantenni, all'epoca

del disastro nucleare decisero di non abbandonare la loro casa e di continuare a vivere nell'area contaminata intorno a Chernobyl. Territori abbandonati. Per esistenze immerse nella solitudine. I Berlin le raccontano in video: dalle difficoltà burocratiche, alla testimonianza diretta di queste giornate lunghissime, dedicate alla sussistenza. Fra primi piani sparati e struggenti addii ai (rari) visitatori. Intorno a loro un cane a far da guardia al nulla. Qualche gallina, una mucca a cui puoi contare le ossa, i santini con Stalin. Si sfiora appena il teatro. *Zvizdal* è prima di tutto la proiezione di un documentario la cui realizzazione ha impegnato il collettivo artistico per diversi anni. Come interviene dunque il linguaggio performativo? Inserendo nel racconto la meticolosa ricostruzione in plastici degli orizzonti filmici. Tre modellini della fattoria vengono indagati sul palco attraverso l'invasione robotica di una micro-camera. Ed è in questa frattura fra la realtà e la sua ricostruzione in scala trenino, che si percepisce l'apertura a un ventaglio emotivo diverso. Inquietante. Dove non tutto torna. Lasciandoti addosso un brivido d'irrisolutezza. Come fossero finestre autoriali, gioco di rimandi che si compie dal vivo: due componenti del gruppo rimangono infatti in piedi a lato della struttura, comandando a distanza i movimenti di macchina e gli stacchi del montaggio. Scienziati più che performer. Che incrinano la vicinanza empatica attraverso la tecnologia. Ed è proprio in questo misurato equilibrio la forza del lavoro. Quel suo ondeggiare indeciso fra testa e cuore. Pensiero ed emozioni. *Diego Vincenti*

nanou, partitura sulle orme di Miles Davis

WE WANT MILES, IN A SILENT WAY, progetto di Marco Valerio Amico, Rhuena Bracci e Marco Maretta. Coreografie di Marco Valerio Amico e Rhuena Bracci. Scene di Marco Valerio Amico e Daniele Torcellini. Luci di Fabio Sajiz e Marco Valerio Amico. Con Carolina Amoretti, Rhuena Bracci, Marco Maretta, Chiara Montalbani. Prod. nanou Ass. Cult., Ravenna - Ravenna Festival. DANAE FESTIVAL, MILANO.

IN TOURNÉE



REGIA DI BRUNI E DE CAPITANI

I nuovi *Angels* tornano all'Elfo: cronaca di un trionfo annunciato

ANGELS IN AMERICA - SI AVVICINA IL MILLENNIO - PERESTROIKA, di Tony Kushner. Regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani. Scene di Carlo Sala. Costumi di Ferdinando Bruni. Video di Francesco Frongia. Luci di Nando Frigerio. Con Angelo Di Genio, Elio De Capitani, Cristina Crippa, Ida Marinelli, Umberto Petranca, Sara Borsarelli, Alessandro Lussiana, Giusto Cucchiari, Giulia Viana. Prod. Fondazione Campania dei Festival-NAPOLI Teatro Festival Italia - Teatro dell'Elfo, MILANO.

IN TOURNÉE

Trionfale ritorno all'Elfo Puccini di Milano di *Angels in America*, cavallo di battaglia della compagnia guidata da Elio De Capitani e Ferdinando Bruni, rinnovato nella veste scenografica (fantastici i video di Francesco Frongia: è un genio!) e in alcuni degli interpreti, i più giovani. Per esempio Giulia Viana: vale da sola la maratona di undici ore. Tra le *new entry* è la più sicura, la più originale. La sua Harper è perfetta: moglie frustrata, inquieta, disperata, svagata nei sogni, a tratti aggressiva, alla fine concreta, asciutta, determinata. Non sbaglia un tono, costruisce un personaggio a tuttotondo, ha un talento magnifico.

Non che gli altri siano da meno, anche se prediligono toni concitati mentre talora si preferirebbe qualche chiaroscuro, qualche ombra, un po' più di interiorità: Angelo Di Genio è un Prior forte, ben costruito, toccante sia nella malattia, nel destino di morte sia nella riconquistata voglia di vivere, duro negli scontri con l'anaffettivo amante Louis che scompare all'insorgere dell'Aids, appassionato nei mistici incontri con l'Angelo. Alessandro Lussiana è uno spassoso Belize, ha tempi comici perfetti, fa del suo personaggio un carattere di grande effetto. Giusto Cucchiari è Joe: spontaneo, ingenuo, trascinato nel gorgo di un'omosessualità prima respinta poi dolorosamente accettata, rende il suo personaggio credibile, inquieto, con un tormento autentico. Ma sia Joe sia Louis sono personaggi, sentiti oggi, convenzionali e datati. Ma c'è sopra tutti Elio De Capitani: risentire il suo tronfio, roboante Roy Cohn, che felicità. È una delle sue grandi interpretazioni. Aggredisce, sbraita, ghigna, in ospedale soffre e si contorce, vive una vita violenta, non vuol cedere alla morte come non ha mai ceduto a niente nella vita. Grandioso. Che dire del testo? Harold Bloom ha inserito *Angels in America* fra i capolavori del Novecento: non esageriamo. È un astuto sceneggiato con momenti azzeccati, un abile montaggio di veloci scene (con qualche grevità, per lo più le scene di sesso, tutte abbastanza goffe), i sogni/deliri non sono sempre giustificati (l'Antartide di Harper per esempio), insomma un testo che regge e si segue senza noia, ma non è un capolavoro. **Fausto Malcovati**

Angels in America (foto: Laila Pozzo)